

63. <sup>1</sup> Ignazio indica la Madonna così ventisette volte, «Madre» tredici volte, «Madre benedetta» ai /219.273/, «Madre dolorosa» al /298,1<sup>o</sup>/, «serva del Signore» al /262,3<sup>o</sup>/.

Un brano del *Diario* del 15.2.1544: prima, durante e dopo la celebrazione percepiva «un intenso sentire e vedere nostra Signora molto favorevole davanti al Padre e al Figlio e alla consacrazione non potevo non sentirla o vederla (...) e avevo intelligenza di cose tanto alte che non si possono scrivere».

<sup>2</sup> Si ricordi il «sentire e gustare le cose internamente» al /2c/.

Chi vuole «salire molto alto» deve «cominciare molto da basso e profondo; e alla misura di quello a cui deve la sommità dell'edificio innalzarsi, corrisponder deve il fondamento». Bisogna, perciò, procurare di «camminar sempre per la strada dell'umiltà e del dispregio di se stessi». Per questo, Ignazio ordinò a Francesco Saverio e a Simone Rodríguez che, «arrivati in quel regno [Portogallo], andassero chiedendo limosina, che con la povertà e col dispregio di se medesimi a tutte le altre cose si facessero strada» (*Ribadeneira*, 348).

<sup>3</sup> «Avere in odio, in orrore; sentir ripugnanza o avversione; rifuggire con orrore da una cosa» (Palazzi). La conversione, o *metánoia*, sarà vera e duratura se raggiunge le radici dell'io. Il cuore senza il tocco dello Spirito rimane di pietra (cfr. Ez 36,26). Non basta conoscere, bisogna capire, lasciandosi portare da una specie di istintiva ripugnanza per tutto ciò che non è evangelico.

Bisognerebbe arrivare ad avere questa convinzione di Ignazio: «Se io in premio delle più grandi premure di tutta intera la vita non riuscissi che a questo, a far sì che una sola di queste disgraziate non offendesse il Signore per poche ore, io mi riterrei fortunato e ben ripagato di ogni fatica» (FN II, 346). Cfr. nota 2 a /52/.

Chiedere di aborrire anche il peccato veniale. Sono i presupposti per arrivare a vivere nel *primo* e nel *secondo grado di umiltà* /165.166/.

<sup>4</sup> Le mancanze, le imperfezioni, i difetti (*Calveras*). Il contrario dell'ordine stabilito nel *PeF* e sintetizzato al /46/. Al /169/ saranno indicati alcuni aspetti del disordine.

<sup>5</sup> Di cui è proprio portare a trattarsi bene, divertirsi e figurare (*Calveras*).

<sup>6</sup> Tutto ciò che sa di ostentazione e di lusso (*Calveras*).

<sup>7</sup> Oggetti e mezzi di divertimento, diversivi e regali non giustificati ed eccessivi (*Calveras*); quanto, in ordine al raggiungimento del fine, è vuoto e frivolo, inconcludente e senza costrutto.

Forte dell'esperienza fatta – non si dimentichi che «fino all'età di ventisei anni fu uomo di mondo, assorbito dalle vanità; amava soprattutto esercitarsi nell'uso delle armi, attratto da un immenso desiderio di acquistare l'onore mondano» (A 1); era «giovane brillante e raffinato, molto amante di abiti sfarzosi e di vestire bene» (FN IV, 85) – Ignazio, toccato dalla grazia, scriverà: «Bisogna vigorosamente sottolineare, (...) evidenziandone il valore e valutandone l'importanza di fronte a Dio N. S., in che misura giovi e sia di profitto nella vita spirituale aborrire del tutto, e non in parte, quanto il mondo ama e abbraccia». Più in concreto: «Gli uomini mondani, che seguono il mondo,

amano e cercano con ogni diligenza onori, fama, alto riconoscimento del proprio valore sulla terra, conformemente agli insegnamenti del mondo» (C 103).

Riporterò il seguito di questo famoso testo in nota a /167/, dove si dice del *Terzo modo di umiltà* (meglio: *di amore*), di cui questa terza grazia costituisce necessaria condizione e insostituibile fondamento.

È tempo di chiedere di non amare nessuna cosa «in sé, ma nel Creatore di tutte» /316b/. La suggestione risulterà più giustificata se si pensa che la desolazione è anche «mozione verso le cose basse e terrene» /317b/, a tutto ciò che è «mondo». È un altro elemento che indica la connessione tra questa tappa e le «Regole» che lo stesso Ignazio dice «più proprie della prima settimana» /313/.

<sup>8</sup> Anche di Maria.

<sup>9</sup> Cristo mediatore è un altro importante capitolo della cristologia. «Abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto» (1Gv 2,1).

Dal *Diario*: «Nelle orazioni al Padre mi pareva che Gesù le presentasse, o che le accompagnasse mentre io le recitavo davanti al Padre» (25.2.1544). «Mi reco in cappella e, nell'orazione, un sentire o, più propriamente, un vedere, fuori da ogni dimensione naturale, la santissima Trinità e Gesù che mi presentava, o mi portava dinanzi, o faceva da intermediario presso la santissima Trinità...» (27.2.1544). «Postomi in ginocchio, uno svelarmisi o un vedere Gesù ai piedi della santissima Trinità...» (28.2.1544).

<sup>10</sup> O altra preghiera che «sembra convenire di più a chi si esercita» (D 294, 51). Questa, per esempio, attribuita allo stesso Ignazio: «Signore Gesù, insegnaci a essere generosi, a servirti come tu meriti, a dare senza contare, a combattere senza temere le ferite, a lavorare senza cercar riposo, a darci senza aspettare altra ricompensa che sapere di compiere la tua volontà».

<sup>11</sup> Deve arrivare il momento del contatto diretto con il Padre. Può, anzi, verificarsi, anche per noi, quanto descrive Ignazio nel *Diario* il 14.2.1544: «Volendo prepararmi alla messa ero incerto a chi raccomandarmi per primo, e in che modo. Con questa incertezza mi misi in ginocchio considerando da dove incominciare; e mi pareva che più di tutti il Padre mi si manifestasse, e mi attraesse alla sua misericordia, e interiormente lo sentivo più favorevole e più disposto che io impretrassi quello che desideravo (e non riuscivo a pregarlo per mezzo dei mediatori); e questo sentire o vedere cresceva, con un profluvio di lacrime giù per il viso, con una fiducia grandissima per il Padre».

<sup>12</sup> Una preghiera conclusiva: «La sua infinita misericordia conceda a noi tutti almeno di sentire e aborreire ogni giorno più tutte le nostre imperfezioni e miserie, giungendo maggiormente a partecipare dell'eterna luce della sua sapienza e a tener presente la sua infinita bontà e perfezione, dinanzi a cui i nostri difetti appariranno in piena luce e ci saranno insopportabili, anche se lievi. Perseguendoli, li indeboliremo e li diminuiranno assai con l'aiuto di Dio N. S.» (*Epp* I, 627).